

Breve biografia di Giacomo Ceruti

Giacomo Antonio Melchiorre Ceruti (detto il Pitocchetto) nasce nel 1698 a Milano. Nel settembre del 1721 Ceruti è a Brescia, dove si era trasferito insieme alla moglie e dove rimarrà per diversi anni, fino al 1734 circa. Risalgono a questo momento le prime testimonianze del suo impegno come pittore, tra cui il ritratto del conte Giovanni Maria Fenaroli (collezione privata- luglio 1724).

Gli anni Venti e i primi anni Trenta vedono l'affermarsi di Ceruti presso la committenza bresciana, sia quella privata sia quella pubblica, come testimoniano i perduti dipinti eseguiti per il Palazzo del Broletto commissionatigli da Andrea Memmo, podestà e vice capitano di Brescia dall'ottobre del 1726 al febbraio del 1728. Il raggio d'azione dell'artista si estese rapidamente al di fuori delle mura cittadine, in particolare alla valle Camonica, fino a raggiungere anche il vicino bergamasco, tanto che a partire dal 1734 egli esegue diverse tele per la basilica di Santa Maria Assunta a Gandino.

Questo giovanile periodo bresciano fu caratterizzato da una committenza sacra come sono, ad esempio, le tele di Rino di Sonico (1723), come saranno poi le opere di Artogne e poi del territorio bergamasco, ma soprattutto in questo decennio il Ceruti si specializzò nel ritratto e nella scena di genere di soggetto pauperista. Nel 1736 Ceruti si trasferirà a Venezia, ospite per qualche mese del maresciallo Matthias von der Schulenburg, che gli commissionò diverse opere raffiguranti pitocchi, ritratti, paesaggi e nature morte. Il soggiorno in laguna fu senza dubbio l'occasione di una rinnovata riflessione sugli esiti della pittura veneziana coeva che il pittore, tuttavia, aveva potuto iniziare pure in Lombardia, complice l'intensificarsi degli arrivi di opere venete sugli altari delle chiese di Brescia e più in generale della regione; la permanenza in Veneto gli offrì inoltre l'opportunità di entrare in contatto con un ambiente internazionale e aggiornato. L'artista è poi documentato a Padova tra il 1737 e il 1738. Al giugno del 1767 risale l'ultima sua opera conosciuta. L'artista morirà il 28 agosto 1767, all'età di 68 anni, a Milano, nella parrocchia di San Simpliciano dove abitava ormai da diverso tempo

(cfr Biografia di Giacomo Ceruti in

<https://www.comune.brescia.it/lfs/news/News2015/Aprile/Documents/biografia%20di%20Giacomo%20Ceruti.pdf>).

Per approfondire la presenza e le opere di Ceruti a Rino di Sonico e in Valle Camonica si veda la seguente bibliografia principale:

- ② V. Caprara, ad vocem Ceruti, Giacomo Antonio, in Dizionario biografico degli italiani, XXIV, Roma 1980, pp. 60-63.
- ② M. Gregori, Giacomo Ceruti, Milano 1982.
- ② F. Frangi, Ceruti, Giacomo, in La pittura in Italia. Il Settecento, a cura di G. Briganti, II, Milano 1990, pp. 662-663.
- ② M. Carminati, Giacomo Ceruti, il Pitocchetto, in Pittura in Lombardia. Dall'età spagnola al Neoclassicismo, a cura di S. Zuffi, Milano 2000, pp. 193-203.
- ② L. Anelli, Riflessioni sulla pittura sacra del Pitocchetto e sulle pale d'altare bresciane del '700, "Arte Cristiana", 70, 1982, pp. 269-275.
- ② L. Anelli, Giacomo Ceruti in Valle Camonica, Brescia 1984.

- ☒ Giacomo Ceruti il Pitocchetto, catalogo della mostra (Brescia, Monastero di Santa Giulia, 13 giugno-31 ottobre 1987), a cura di B. Passamani, Milano 1987.
- ☒ Bertolini, G. Panazza, Arte in Val Camonica. Monumenti e opere, III, prima parte, Gianico, Artogne, Pian Camuno, Brescia 1990.
- ☒ Breno: Museo Camuno, Bologna 1994.
- ☒ Arte in Val Camonica. Monumenti e opere, IV, Esine, Berzo Inferiore, Bienno, Prestine, a cura di B. Passamani, Gianico 2000.
- ☒ F. Bontempi, Storia del comune di Sonico, Padova 2003.
- ☒ Arte in Val Camonica. Monumenti e opere, V, Breno, Civate Camuno, a cura di B. Passamani, Gianico 2004.
- ☒ G. Fiorani, La chiesa di Sant'Antonio Abate a Rino di Sonico, tesi di laurea, relatore prof. Mario Marubbi, Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Brescia, aa. 2005-2006.
- ☒ Giacomo Ceruti 1698-1767. Popolo e Nobiltà alla vigilia dell'età dei Lumi, catalogo della mostra (Milano, Robilant+Voena, 30 ottobre-13 dicembre 2013), a cura di F. Frangi e A. Morandotti, Milano 2013.
- ☒ La realtà dello sguardo. Ritratti di Giacomo Ceruti in Valle Camonica, a cura di F. Piazza, Milano 2017.

La chiesa di Sant'Antonio abate a Rino di Sonico: storia e arte

La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate si trova nel centro abitato di Rino, frazione del comune di Sonico, nell'Alta Valle Camonica, provincia di Brescia.

La chiesa ha una storia complessa e ricca di vicissitudini, dovute principalmente alla faticosa conquista del titolo parrocchiale, ottenuto, dopo varie richieste e litigi, nell'anno 1639. Sui documenti è infatti riportato che Rino e i rinesi lamentavano alcune problematiche e desideravano l'autonomia soprattutto per i seguenti motivi: l'eccessiva distanza tra Rino e la chiesa di Sonico, la presenza del torrente Val Rabbia che a volte poteva sbarrare il passaggio, il fatto che la strada tra Rino e Sonico fosse strada maestra della Valle (ora non più), ma soprattutto i rinesi sottolineavano la mancanza di celebrazioni nei giorni di lavoro e di un sacerdote fisso per il paese.

Le prime notizie sull'esistenza di una chiesa a Rino di Sonico ci vengono dai documenti dell'Archivio Parrocchiale, in cui si cita la presenza di una piccola cappella risalente alla fine del Quattrocento che fungeva da oratorio. Questa chiesetta, ora non più esistente, fu negli anni ampliata e sistemata per poi essere sostituita da una chiesa più grande; si legge infatti dai registri della Cappellania del Rino che nel 1706 fu convocata la Vicinia «in adunanza per dar principio alla fabbrica della chiesa nuova di Sant'Antonio...». Il cantiere prese inizio intorno al 1710 e si concluse nel 1725 circa con la celebrazione della prima messa nel 1726. Per tutta la prima metà del Settecento e oltre, la comunità rinese fu impegnata nella costruzione e nell'abbellimento della nuova chiesa (tra le cui opere si evidenziano le tre pale che eseguirà il celebre pittore Giacomo Ceruti, detto il Pitocchetto).

Per tutto il corso dell'Ottocento vennero inoltre realizzati nella parrocchia nuovi arredi e nuovi ornamenti e nel 1927 fu promosso dal parroco Don Michele Vitali un restauro completo della parrocchiale. Accanto alla chiesa attuale sorge una piccola chiesetta che era adibita a teatro; era la chiesetta oratorio di Santa Maria e San Rocco costruita nel 1857 sotto la reggenza del parroco Don Angelo Polotti. Nei documenti del Registro della fabbrica non ci sono riferimenti a quest'edificio, ma nella visita pastorale di Mons. Giacinto Tredici del 1935, la relazione conferma l'edificazione della chiesetta in questo periodo.

La chiesa di Sant'Antonio abate che vediamo oggi ha un ampio sagrato, è rivolta ad est come di consueto e, leggermente rialzata, domina la piazza del paese. Presenta un campanile seicentesco, realizzato in granito e medolo, con quattro bifore e sovrastanti merli ghibellini. Il portale sontuoso, opera di Girolamo Rusca, è in marmo occhialino di Valle Camonica con colonne barocche e capitelli ionici. L'intestazione dedicataria, mantenuta fin dai tempi dell'antica cappella quattrocentesca, potrebbe giustificarsi con la presenza nel paese di un importante forno fusorio segnalato sin dal 1476: il fuoco, elemento base della fornace per la combustione dei minerali, è anche uno dei simboli iconografici di sant'Antonio abate, eletto quindi a protettore del paese.

La struttura della chiesa è settecentesca, conforme al periodo di sua costruzione. La pianta è longitudinale e il presbiterio si presenta come un rettangolo con abside piatto, senza transetto; unico prolungamento trasversale è il braccio sulla destra che conduce alla sagrestia. La navata è unica e suddivisa in tre campate sostenute da paraste con capitelli dorici e ornate con lesene corinzie che scandiscono le pareti della chiesa. Le cappelle ricavate dai fianchi sono sei, poco profonde e simmetriche in coppia. La volta è a botte liscia, comprendente la nave e il presbiterio, che sono distinti da tre gradini in marmo e da un arco trionfale che reca la scritta "Adveniat Regnum Tuum".

Un'alta cornice aggettante percorre tutto il perimetro della chiesa con decorazioni e stucchi dorati; il gusto barocco domina la parrocchiale e si esplica soprattutto nei quattro medaglioni affrescati con cornice bianca a stucco presenti nella volta.

Oltre all'altare maggiore, dedicato a sant'Antonio abate (con pala attribuita prima al Cignaroli e poi al Savanni), partendo dall'ingresso principale, la prima cappella a destra è dedicata a sant'Antonio da Padova. Da ricerche ed ipotesi effettuate, è certo che la disposizione attuale di alcuni altari e cappelle dedicatorie è stata modificata nel tempo e non rispetta più l'originale assetto settecentesco. Anche le pale d'altare hanno tuttora nell'edificio una disposizione recente e nelle ancone sono sistemate nicchie trasparenti di cristallo contenenti statue e simboli religiosi. Le altre cappelle sono dedicate al Sacro Cuore di Gesù, alla Beata Vergine del Rosario e una è adibita a fonte battesimale. I tagliapietre Giovanni Ognà e Lorenzo Palazzi, maestri rezzatesi, realizzarono diversi altari, decorazioni, cornici e balaustre della chiesa.

A livello pittorico, la chiesa di Rino, seppur piccola e semplice, racchiude un patrimonio storico e artistico non indifferente, che l'ha resa preziosa e oggetto di studi da parte di occhi esperti in materia, in primis, lo storico dell'arte bresciano Luciano Anelli. Sicuramente interessante e rilevante è la presenza di Giacomo Ceruti, detto il Pitocchetto, confermato anche nei recenti studi, come l'autore dei tre dipinti situati sopra le bussole di destra e sinistra e nella controfacciata, raffiguranti rispettivamente i santi Carlo Borromeo, Apollonia, Lucia e Rocco in adorazione dell'Eucaristia, la Sacra famiglia con i santi Stefano e Antonio abate e la Madonna del Rosario con i santi Domenico e Caterina.

Bibliografia principale:

☒ L. Anelli, Giacomo Ceruti in Valle Camonica, Brescia 1984.

☒ G. Fiorani, La chiesa di Sant'Antonio Abate a Rino di Sonico, tesi di laurea, relatore prof. Mario Marubbi, Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Brescia, aa. 2005-2006.

Le tre pale del Ceruti: descrizione e approfondimenti

GIACOMO ANTONIO CERUTI



Santi Carlo Borromeo, Apollonia, Lucia e Rocco in adorazione dell'Eucaristia 1723-1724. Olio su tela, cm 361 x 226

Collocazione: sopra la bussola d'ingresso a destra

L'opera raffigura quattro santi inginocchiati nell'adorazione dell'Eucarestia. Partendo da sinistra si riconoscono, grazie ai loro simboli iconografici, santa Lucia con accanto il piattino degli occhi, san Carlo Borromeo in abito cardinalizio, sant'Apollonia con la tenaglia nella mano destra e san Rocco vestito da mendicante con il bastone e la ferita sulla gamba. Sopra di essi, nella metà superiore della tela, una nube di luce intensa fa risaltare il simbolo dell'Eucaristia, senza ostensorio, semplice come un pezzo di pane. I colori sono vivi e la pennellata risulta essere larga, pastosa e veloce. Interessanti sono i particolari realistici, se non grotteschi, del naso aquilino del cardinale Borromeo, della gamba nervosa di san Rocco e del cagnolino che spunta a destra, quasi a spiare la scena. Il dipinto sembra essere proprio una delle prime opere sacre del Ceruti, databile intorno al 1723 così come le altre due pale cerutiane all'interno della chiesa. Come afferma Luciano Anelli, che per primo attribuì le opere di Rino, il pittore adoperò tre teli di lino cuciti grossolanamente per il senso verticale della stoffa; anche ad occhio nudo si può notare questo particolare che dà un ulteriore tocco realista e "povero" allo stile del Ceruti, artista più incline ai soggetti profani che alle tematiche sacre.

La pala non si trova ora nella sua collocazione originaria: secondo una ricostruzione dell'Anelli era posta sopra l'altare di San Rocco e San Carlo e poi in breve tempo sostituita. Studi più recenti (Piazza 2017) collocano la pala in origine come decoro dell'altare del Santissimo Sacramento; documentazione dell'Archivio Parrocchiale riporta tra l'altro la fondazione a Rino della Scuola del Santissimo Sacramento con il rispettivo registro riportante le date 1711-1817. Come afferma Piazza «dei tre dipinti di Sonico quello raffigurante i Santi Lucia, Carlo, Apollonia e Rocco in adorazione dell'Eucarestia è il più inusuale sul piano compositivo, se non altro per

la divisione dello spazio, che crea un vuoto nella parte alta cui fa da contrappunto il serrato rapporto istituito dalle mani dei santi, posizionati a semicerchio in basso».

Bibliografia principale: Anelli 1984, Fiorani 2005-2006, Piazza 2017, Loda 2023.

GIACOMO ANTONIO CERUTI



Sacra famiglia con i santi Stefano e Antonio abate 1723-1724 Olio su tela, cm 322 x 200

(recente attribuzione di Filippo Piazza, precedentemente intitolato 'Sacra famiglia con i santi Lorenzo e Antonio abate')

Collocazione: sopra la bussola d'ingresso a sinistra

La scena è articolata in modo originale, discostandosi così dai canoni classici: la Vergine è seduta su un alto trono di marmo e trattiene delicatamente il Bambino ai suoi piedi. Tre immagini di santi fanno da contorno: sant'Antonio abate è raffigurato all'estrema sinistra, con la barba bianca, l'abito scuro da eremita e i simboli del bastone e del fuoco; santo Stefano (non Lorenzo, cfr Piazza 2017), con le due pietre ai piedi, a ricordo della sua morte, è in primo piano e con lo sguardo intenso e i gesti sembra richiamare l'attenzione dello spettatore verso la Madonna; infine san Giuseppe è appena accennato sullo sfondo e si appoggia stancamente al trono. La scena è vista di lato con un punto centrale prospettico che cade nello spigolo del piedistallo di marmo. La luce irradia la scena da destra, da un punto non visibile dallo spettatore e illumina i personaggi e le architetture. I colori sono stesi a larghe pennellate e tra i toni bruni risalta la dalmatica dorata di santo Stefano e il manto blu della Vergine. Anelli individua quest'opera come la prima realizzata dal Ceruti per la chiesa di Rino; venne realizzata a Brescia e in origine fungeva da pala maggiore. Fu poi sostituita da un altro dipinto, più classico e, forse, per questo motivo, più gradito alla popolazione. I particolari realistici e poveri del Ceruti si possono individuare nelle mani robuste e nodose di sant'Antonio, negli occhi sporgenti dei personaggi e nelle maniche della camicia rivoltate di san Giuseppe.

Bibliografia principale: Anelli 1984, Fiorani 2005-2006, Piazza 2017, Loda 2023.

GIACOMO ANTONIO CERUTI



Madonna del Rosario con i santi Domenico e Caterina 1723 Olio su tela, cm 307 x 212

Collocazione: controfacciata

La pala è suddivisa in un riquadro centrale e in quindici piccole scene che fanno da cornice e rappresentano i Misteri del Rosario. L'impostazione della scena centrale è classica: nella parte superiore, avvolti in una nube di luce giacciono, dolcemente abbracciati, la Madonna, con in mano la corona del Rosario e il Bambino; sotto di loro, in atteggiamento di devozione sono collocati a sinistra san Domenico e a destra santa Caterina da Siena. I santi sono dipinti con i loro abiti monacali e i simboli iconografici: le stigmate per santa Caterina, la stella in fronte e il cagnolino con la fiaccola per san Domenico. Nella cornice le quindici scene raffigurano, partendo dal basso a sinistra, i Misteri Gaudiosi, i Dolorosi e i Gloriosi. Pur essendo di piccolo formato, le composizioni sono armoniche, ben articolate, con un'attenzione minuta ai particolari ed una scelta di toni vivi e variegati. Come ha affermato Piazza, è chiara e palese la relazione delle scene con gli affreschi della volta, in particolare per la Resurrezione e l'Assunzione di Maria, ma ciò non è sufficiente per attribuire anche gli affreschi alla paternità cerutiana. Ad oggi quest'ultimi rimangono senza autore, ma verosimilmente furono realizzati nel medesimo periodo delle tele. La pala della Madonna del Rosario fu la terza ad essere eseguita dal Ceruti per la chiesa di Rino; fu realizzata prima a Brescia, dove probabilmente il Ceruti viveva dal 1721 nella parrocchia dei Santi Nazaro e Celso, e successivamente trasportata a Rino, come ci testimoniano i documenti. L'opera, già datata da Anelli nel 1723 (anno confermato dalla documentazione d'Archivio che nel registro della Vicinia di Rino: Cappellania del Rino del 1796 riporta l'esatta dicitura: «1723. Pala del Rosario fatta a Brescia»), prima di essere sistemata nella controfacciata, era posizionata nella sua sede naturale, ossia nell'ancona sopra l'altare del Rosario. L'impianto schematico, come afferma Anelli, deriva da molti esempi secenteschi tuttora presenti in alcune chiese della valle.

Bibliografia principale: Anelli 1984, Fiorani 2005-2006, Piazza 2017, Loda 2023.

Ulteriori approfondimenti

[https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=RINO di Sonico](https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=RINO%20di%20Sonico) (sulla parte relativa alle opere artistiche della chiesa fare riferimento alle recenti attribuzioni presenti nel precedente documento)

